

OMELIA III DOMENICA QUARESIMA ANNO A

Con questa domenica inizia un piccolo ciclo di 3 Vangeli segnati da altrettanti dialoghi di Gesù: con la samaritana al pozzo di Sicar, con il cieco nato alla piscina di Gerusalemme, con Marta e Maria a Betania, dopo la morte di Lazzaro. Sono testi bellissimi e difficili – come tutti i racconti di Giovanni! – che aprono alla rivelazione dell'identità di Gesù: è lui che ha l'acqua viva; è lui la luce del mondo, è lui la risurrezione e la vita. E il Vangelo di oggi - il dialogo con la samaritana - ci mostra il desiderio di Dio di incontrare la nostra vita e il modo unico con cui è capace di farlo. Sarebbero tantissimi i particolari, ne voglio sottolineare 3.

1. In questo incontro non c'è niente di casuale. Giovanni dice che Gesù, per passare in Galilea, *doveva* attraversare la Samaria. Questo bisogno però non c'era. Si poteva prendere un'altra strada, senza passare per un luogo malvisto dal popolo di Israele, abitato da persone disprezzate ed 'eretiche', per usare un termine a noi comprensibile. Gesù quindi *sceglie* quella strada, e fa di tutto per trovarsi *solo*, nell'ora più calda del giorno, vicino all'imboccatura del pozzo di Sicar. Addirittura, manda via i discepoli quasi con una scusa, rimanendo lì senza nemmeno una brocca per attingere acqua. Per la donna è un incontro casuale e inizialmente sgradito, per Gesù non è così. È una cosa che ha preparato da tempo.

2. C'è una sete che è comune. Noi siamo abituati a pensare Gesù nella sua veste 'divina', sempre superiore e in controllo della situazione; tra l'altro, Giovanni è l'evangelista che più di tutti mostra questo aspetto regale. Oggi però non è così. Gesù è stanco, ha sete, ha bisogno e non ha mezzi per attingere. Il suo non è un artificio per presentarsi in una veste più accettabile dalla donna, è la realtà che vive. Questa sete accomuna lui e la donna, anche se le loro storie sono molto diverse; ed è proprio questa sete comune che permette di rompere una serie di barriere che all'epoca (ma anche oggi) sembravano insormontabili. La barriera tra uomo e donna, tra israeliti e samaritani, tra regolare e irregolare, tra monte Garizim e monte di Gerusalemme ... sono tutti muri che si rompono nel momento stesso in cui Gesù dice alla donna: 'dammi da bere'. Questa sete non è solo sete di acqua, nemmeno per Gesù. Alla fine del dialogo, quando la donna andrà via lasciando lì la brocca, né lei né lui avranno bevuto l'acqua del pozzo, perché in fondo c'era ben altra sete a cui dare risposta.

3. Gesù accompagna, la donna si lascia accompagnare. Il pozzo, lo sappiamo, è il simbolo del cuore della donna e del cuore di ciascuno. E Gesù accompagna la donna sempre più in profondità dentro al suo cuore, facendole attraversare 3 tipi di sete (fisica, affettiva, spirituale), e donandole un'acqua che pian piano diventa anche in lei fonte di acqua per gli altri. La prima sete è quella materiale, la sete di acqua. È un bisogno fisico, che si rinnova continuamente, e proprio mentre viene soddisfatto si ripresenta, uguale a se stesso. Il pozzo è dunque vita per la donna, ma al tempo stesso è una schiavitù. Sì, perché questo bisogno le ricorda continuamente un altro bisogno, un'altra sete più profonda: la sete di affetti. E la sua sete l'ha portata ad una vita sregolata, nella ricerca di un amore che non ha mai trovato e che l'ha portata a replicare sempre lo stesso schema, per 5 volte, fino ad ammettere tristemente che l'uomo con cui ora sta non è suo marito. Questa sete di legami l'ha resa oggetto di vergogna agli occhi di tutti, tanto che il suo unico desiderio è evitare di incontrare gente, per non dover sentire su di sé il giudizio. Andare al pozzo è una necessità, ma lei ci andrà nell'ora più calda, in modo da esser sola. La forza di questo dialogo è che la donna accetta la sfida di Gesù di lasciarsi condurre, non gli dice 'lasciami in pace, non sono fatti tuoi'; risponde invece alla sua domanda sul marito quando lui alza il livello del dialogo. E questa sincerità le permette di giungere fino al fondo del suo 'pozzo': la sete di Dio. La domanda sul luogo in cui adorare Dio potremmo tradurla così: 'in che modo posso parlare con Dio e farmi ascoltare da Lui? Ci sarà finalmente una parola di vita anche per me. Come devo fare?' A tutte queste domande, la risposta di Gesù è sempre la stessa: sono io. Io ho l'acqua viva, io sono lo sposo che tu cerchi da sempre, io sono il luogo dell'adorazione di Dio. E alla fine la donna scopre davvero che in lei zampilla un'acqua nuova, perché lei, la reietta, diventa apostola per la gente di Sicar. Questo Vangelo fa nascere in me tante riflessioni (non a caso l'avevamo scelto come tema del ritiro). Qui però vorrei semplicemente lasciare alcune domande per noi.

In cosa mi sento simile a questa donna? Quali sono le ricerche nascoste di vita, i bisogni ricorrenti che si ripresentano ogni volta uguali a se stessi e che mi fanno sentire schiavo?

Sento che il mio bisogno di vita è il luogo in cui mi incontra il Signore, o penso piuttosto che a Dio occorra presentare la propria 'faccia migliore'? Questo bisogno può essere terreno di incontro anche con gli altri?

C'è qualcuno che mi accompagna nella discesa del pozzo del mio cuore? Accetto di non tentare il cammino da solo, fidandomi e aprendomi con qualcuno che possa guidarmi?